

I cippi terminali iscritti in Veneto: nuove evidenze da Oderzo

Anna Marinetti

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This paper deals with a group of small stone artefacts found in 2013 in Dalmazia Street, i.e. an area of the Roman settlement of *Opitergium*. There are 15 small cippi or cobblestones, and one slab, many with short inscriptions in the venetic alphabet, bearing, in full or abbreviated, the venetic word *termon* 'boundary stone'. Other cippi with the initials *te(rmon)* have been found in Oderzo, probably located along the boundary of the pre-Roman city; the new ones, despite the venetic inscriptions, delimit Roman buildings. On the basis of the new findings, some considerations on the continuity of the local tradition in the Roman phase are proposed.

Keywords Romanisation. Bordery stones. Venetic. Borders. *Opitergium*.

Sommario 1 Introduzione. – 2 I cippi iscritti. – 3 La localizzazione dei cippi iscritti. – 4 Considerazioni finali.

1 Introduzione

A Oderzo, nel corso del 2013, sono state condotte due campagne di scavo (inizialmente sotto la direzione di Annamaria Larese e Giovanna Gambacurta, successivamente di Marianna Bressan), nell'area di via Dalmazia angolo via delle Grazie, che hanno restituito una stratificazione che va dal IX secolo a.C. all'età rinascimentale. Gli scavi hanno individuato un quartiere residenziale, con una sostanziale continuità dalla fase più antica all'età romana, cui segue – a partire dal IV secolo d.C. – un progressivo abbandono. Lo scavo è tuttora

inedito, ma ho avuto la possibilità di occuparmi di un nucleo specifico di materiali rinvenuti in quest'area, ossia 16 reperti lapidei (15 cippetti o ciottoloni, e una lastra), molti dei quali con brevi iscrizioni in alfabeto venetico, che già in corso di scavo mi erano stati segnalati da Annamaria Larese e che più recentemente sono stati riproposti alla mia attenzione da Margherita Tirelli. Li presento in questa sede, sulla base della documentazione attualmente disponibile,¹ in quanto costituiscono un gruppo funzionalmente omogeneo, almeno in apparenza; ne saranno da approfondire le modalità di utilizzo in seguito, integrandoli alla luce degli studi che verranno effettuati sul complesso degli scavi.

2 I cippi iscritti

L'autopsia dei reperti è stata eseguita presso i depositi del Museo archeologico "Eno Bellis", Fondazione Oderzo Cultura (8 maggio 2024);² li riporto qui secondo la numerazione delle unità di scavo.

(1) US 501 A, inv. 24.S234-5.512 [fig. 1].

Da uno strato di arativo moderno.

Ciottolone di trachite rossa, spezzato; largh. residua 18 × 11,5 × 11 cm. L'iscrizione, lacunosa, è posta su una delle facce; alfabeto venetico; h. lettere 6 cm.

1 I dati di scavo sono ricavati dalla relazione *ODERZO (TV) Via Dalmazia - angolo Via delle Grazie. Indagini archeologiche. Febbraio 2013-ottobre 2016. Stato dei lavori*, prodotta dal dott. Davide Brombo, Ar.Tech.Srl. (24 ottobre 2016); nella relazione (8) risulta che «sono stati consegnati al Museo 13 cippi con iscrizione venetica, 1 cippo anepigrafo, 1 blocco lapideo con iscrizione venetica»; vi si segnala inoltre che nella seconda campagna di scavo (da settembre 2013?) è stato rinvenuto «un cippo con doppia iscrizione in venetico», oltre ad altri materiali, che tuttavia non sono ancora stati consegnati al Museo. Le notizie sulla localizzazione dei cippi sono desunte dalla comunicazione inviata alla dott.ssa Anna Larese dal dott. Davide Brombo, Direttore tecnico degli scavi, in data 7 gennaio 2015, e avente come oggetto «Nota preliminare sui cippi rinvenuti nel cantiere di Oderzo, via Dalmazia». Ringrazio la dott.ssa Maria Cristina Vallicelli, funzionario archeologo presso la Soprintendenza Archeologia Belle arti e Paesaggio per le Province di Padova, Treviso e Belluno, per avermi consentito la consultazione di tale documentazione, e delle foto relative, conservate presso l'Archivio della SABAP.

2 Sono grata alla dott.ssa Marta Mascardi, Conservatore del Museo, per aver consentito e favorito l'accesso ai materiali. I disegni sono stati realizzati dall'Autrice.



Figura 1 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 501 A, inv. 24.S234-5.512. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 1 Disegno del cippo US 501 A, inv. 24.S234-5.512. © Fotografia dell'Autrice

Impossibile determinare il verso. Resta una sola lettera.

t-
t(ermon ?)

Il tratto che segue *t* potrebbe essere l'asta di *e*; sembra curvo piuttosto che verticale, ma ciò sarebbe imputabile alla scheggiatura dell'angolo di rottura.

(2) US 501 B, inv. 24.S234-5.514 [fig. 2].

Da uno strato di arativo moderno.

Cippo di calcare, in forma di parallelepipedo, integro; 25 × 13 × 9 cm. L'iscrizione è posta su una delle facce; h. lettere 2,5/5 cm.



Figura 2 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 501 B, inv. 24.S234-5.514. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 2 Disegno del cippo US 501 B, inv. 24.S234-5.514. © Fotografia dell'Autrice

Il verso dovrebbe andare da sinistra a destra, se la parte più larga del ciottolone era quella infissa: sono incisi un tratto obliquo piuttosto lungo, un segno D e tre tratti verticali.

Se in alfabeto venetico:

/r |||

Pare però possibile che si tratti di alfabeto latino:

/D |||

In questo caso potrebbe essere un cippetto confinario di uno dei decumani minori, nel caso il tratto obliquo possa indicare 'destra o sinistra', ad esempio S D III *s(inistra) d(ecumanum) III*.

(3) US 501 C, inv. 24.S234-5.507 [fig. 3].

Da uno strato di arativo moderno.

Ciottolone di trachite rosso-bruna, integro; 33 × 20 × 10 cm.

Sulla faccia più piatta è inciso un tratto obliquo (lung. 12 cm), oltre ad alcune scheggiature apparentemente casuali.



Figura 3 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 501 C, inv. 24.S234-5.507. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 3 Disegno del cippo US 501 C, inv. 24.S234-5.507. © Fotografia dell'Autrice

(4) US 989, inv. 24.S234-5.505 [fig. 4].

Non vi sono indicazioni ulteriori sul luogo di ritrovamento, ma la lastra, nella collocazione originaria, è visibile dalle foto nell'angolo sud-est dell'area di scavo.

Blocco di calcare, di forma approssimativamente trapezoidale, mutilo ai lati e con una lacuna nella parte superiore; h. max 37 × largh. max 42 × spess. 10 cm.

L'iscrizione è posta su una delle facce; alfabeto venetico, verso destrorso; punteggiatura regolare; h. lettere 8 cm.



Figura 4 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 989, inv. 24.S234-5.505. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 4 Disegno del cippo US 989, inv. 24.S234-5.505. © Fotografia dell'Autrice

L'iscrizione potrebbe essere completa, come fa supporre a sinistra la posizione della prima lettera rispetto all'andamento, e a destra l'assenza di altri segni visibili.

te.r.v-φu

La prima lettera è *t*, di cui manca la parte inferiore. La quinta lettera sembra *u*, ma c'è una piccola scheggiatura di forma triangolare a metà del primo tratto, per cui non è escluso che potesse anche trattarsi di *a* (aperta, secondo l'uso dell'alfabeto locale). Si avrebbe pertanto una sequenza *te.r.vφu* o *te.r.vaφu*; è certamente non solo attraente ma anche probabile che nell'iniziale *ter* si abbia un riferimento al *termon*, menzionato – abbreviato o per esteso (cf. nr. 10) – in altri cippi, anche se a rigore potrebbe non trattarsi di due parole separate ma di una sequenza unica, per cui in questo caso (***tervubu/**tervabu*) non si prospettano soluzioni immediate. Se vi è l'abbreviazione del lessema *termon* (in una qualsiasi forma flessa) resta una seconda parte di interpretazione non chiara; innanzitutto la seconda forma può essere completa o anch'essa abbreviata: nel caso di sequenza completa, una *-u* finale potrebbe indicare chiusura di *-ō*, ossia il nominativo di un tema in *-ō(n)* come nel caso dell'antroponimo *Oru* (< **Orō(n)*) da Altino,³ probabile ipocoristico di un nome celtico in *Oro-*; la funzione di un antroponimo in questo contesto tuttavia si spiegherebbe poco; se si tratta di forma abbreviata, ne andrebbe recuperata la base lessicale.

La lettura potrebbe complicarsi anche in considerazione di un altro possibile fattore; in casi del tutto sporadici, ma che sembrano attestati a Padova, per il segno *F* sembra probabile una lettura non

3 Marinetti 2009, 90 nr. 20.

come /w/ ma come /f/: nella Tavola da Este,⁴ con buone probabilità, e verosimilmente anche in una breve iscrizione su fittile,⁵ ove la forma *Voga* potrebbe in realtà corrispondere a *Foga*, dalla nota base onomastica *Fo(u)g-*. Le possibilità di lettura per la seconda sequenza dell'iscrizione diventerebbero allora: *vubu()*, *vabu()* e, allargando all'ipotesi *F = /f/*, *fubu()*, *fabu()*; non si presentano riscontri immediati, anche se nel caso di *fabu* vi potrebbe essere una via interpretativa tramite il confronto con il latino *faber*, con una semantica nell'ambito originario di una radice (col valore di 'adeguato')⁶ o ancora più vicina al latino nell'ambito del 'costruire, realizzare'. L'assenza di evidenze e le ampie possibilità semantiche per questo contesto richiederebbero tuttavia di esplorare tutte le possibilità etimologiche, cosa che non è possibile in questa sede e che si rinvia a uno studio successivo. In ogni caso quanto risulta più che probabile è che in questa breve iscrizione vi sia un riferimento al *termon* 'cippo confinario', o a una forma semanticamente correlata.

(5) US 1129, inv. 24.S234-5.510 [fig. 5].

Il cippo è stato rinvenuto, assieme a quello che segue, nella collocazione originaria, infisso «all'estremità di un fossatello per palizzata che corre tra la cloaca ovest e la strada presente al centro dell'area di indagine, perpendicolarmente ad esse».

Ciottolone di trachite grigia, di forma allungata, integro; 38 × 14 × 12 cm. Sulla sommità vi è un segno a X inciso a tratti profondi; lung. tratti 10 cm.



Figura 5 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 1129, inv. 24.S234-5.510. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 5 Disegno del cippo US 1129, inv. 24.S234-5.510. © Fotografia dell'Autrice

⁴ Per le possibilità di lettura si veda Marinetti 1998.

⁵ Tomaello 2005.

⁶ Pokorny 1954, 233-4: «2. *dhabh-* “passend fūgend, passend”, alla base di lat. *faber*, *fabrica* (avverbi *fabrē*, *affabrē*).

(6) US 1220, inv. 24.S234-5.516 [fig. 6].

Il cippo è stato rinvenuto, assieme al precedente, nella collocazione originaria, infisso «all'estremità di un fossatello per palizzata che corre tra la cloaca ovest e la strada presente al centro dell'area di indagine, perpendicolarmente ad esse».

Cipetto di calcare, sagomato a ciottolone, integro; 22 × 15 × 11 cm. L'iscrizione è posta su una delle facce; i tratti sono molto consunti per notevole usura della superficie, e particolarmente larghi; alfabeto venetico, verso sinistrorso; h. lettere 6,5/7,5 cm.



Figura 6 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 1220, inv. 24.S234-5.516. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 6 Disegno del cippo US 1220, inv. 24.S234-5.516. © Fotografia dell'Autrice

te
te(rmon)

(7) US 1690, inv. 24.S234-5.518 [fig. 7].

Il cippo è stato rinvenuto, nella collocazione originaria, «nel riempimento di disattivazione (US 1690) di un pozzetto pertinente ad una capanna della fase centrale dell'età del ferro».

Piccolo ciottolone di trachite grigia, integro; 19 × 12 × 9 cm.

Su una faccia sono tracciati alcuni segni, molto usurati; h. 3/5 cm.



Figura 7 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 1690, inv. 24.S234-5.518. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 7 Disegno del cippo US 1690, inv. 24.S234-5.518. © Fotografia dell'Autrice

Il valore dei segni non è chiaro; è incerto che si tratti di un'iscrizione che riporta forme di lingua: potrebbe trattarsi di una sigla e/o di segni con valore numerale. Si rilevano un segno curvilineo, tre tratti lunghi e uno breve, che potrebbero anche essere da vedere nella successione opposta. Se da leggere come iscrizione, dato il contesto di rinvenimento (sopra), dovrebbe trattarsi di alfabeto venetico; in questo caso il primo tratto a sinistra può essere *s* sinistrorso; gli ultimi due tratti potevano essere uniti a formare *p*, che però sarebbe di verso opposto.⁷ Data l'incertezza si rinuncia a proporre una lettura.

(8) US 1898, inv. 24.S234-5.504 [fig. 8].

Il cippo è stato rinvenuto, nella collocazione originaria, «infilso presso la porzione sudest dell'edificio E di epoca di romanizzazione». Cippo di calcare sagomato a forma di ciottolone, integro; 37 × 22 × 10 cm.

L'iscrizione, resa con segni di grandi dimensioni, è posta su una delle facce; alfabeto venetico, verso sinistrorso, punteggiatura regolare; h. lettere 14 cm.



Figura 8 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 1898, inv. 24.S234-5.504. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 8 Disegno del cippo US 1898, inv. 24.S234-5.504. © Fotografia dell'Autrice

te.r.
ter(mon)

(9) US 1899, inv. 24.S234-5.517 [fig. 9].

Il cippo è stato rinvenuto, nella collocazione originaria, «infilso presso l'angolo nordest dell'edificio G, ugualmente di epoca di romanizzazione».

Cippo di calcare sagomato a forma di ciottolone, integro; 36 × 12 × 13 cm.

⁷ Una sequenza PIIS si trovava, secondo gli apografi, sul manico della perduta situla Pellegrini Prosdocimi (1967), Bl 1, con iscrizione venetica in alfabeto latino. Il confronto tra documenti del tutto diversi per natura e contesto pare tuttavia non motivato.

L'iscrizione è posta su una delle facce; alfabeto venetico, verso destrorso; h. lettere 6/7 cm. Con tratto diverso, sulla stessa faccia, è inciso un piccolo segno a croce, forse casuale.



Figura 9 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 1899, inv. 24.S234-5.517. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 9 Disegno del cippo US 1899, inv. 24.S234-5.517. © Fotografia dell'Autrice

te
te(rmon)

(10) US 1900, inv. 24.S234-5.506 [fig. 10].

Il cippo è stato rinvenuto, nella collocazione originaria, «infilso presso la spalletta orientale della cloaca est, internamente al canale, in corrispondenza dell'edificio C».

Ciottolone di trachite grigia, integro; 30 × 21 × 10 cm.

L'iscrizione è posta su una delle facce; alfabeto venetico, verso sinistrorso, punteggiatura regolare; h. lettere 6/8 cm. In apparenza una delle sommità è attraversata da un segno verticale, ma pare piuttosto una frattura del ciottolone.



Figura 10 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 1900, inv. 24.S234-5.506. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 10 Disegno del cippo US 1900, inv. 24.S234-5.506. © Fotografia dell'Autrice

te.r.mo.n.
termon

(11) US 1910, inv. 24.S234-5.515 [fig. 11].

Il cippo è stato rinvenuto, nella collocazione originaria, «infilso presso l'angolo nordest dell'edificio F, di epoca di romanizzazione».

Cippo di calcare sagomato a forma di piede, con solchi che simulano le dita su entrambi i lati, integro; 40 × 13 × 6/9 cm.

L'iscrizione si trova sul lato interno del 'piede'; alfabeto venetico, verso sinistrorso, punteggiatura regolare; h. lettere 3,5/4 cm.



Figura 11 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 1910, inv. 24.S234-5.515. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 11 Disegno del cippo US 1910, inv. 24.S234-5.515. © Fotografia dell'Autrice

te.r.
ter(mon)

(12) US 2210, inv. 24.S234-5.511 [fig. 12].

Il cippo è stato rinvenuto, nella collocazione originaria, «infilso sotto i livelli d'uso dell'edificio D, di romanizzazione».

Blocco di calcare, di forma approssimativamente piramidale; 26 × 23 × 13 cm.

Il cippo non porta alcuna iscrizione o segno.



Figura 12
Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 2210, inv.
24.S234-5.511. © Fotografia dell'Autrice

(13) US 2400, inv. 24.S234-5.508 [fig. 13].

Il cippo è stato rinvenuto, nella collocazione originaria, «presso la sponda est della cloaca ovest».

Ciottolone di trachite rosso-bruna, integro; presenta la parte inferiore più larga e quella superiore più assottigliata; $42 \times 12/19 \times 9$ cm.

Sulla sommità è inciso un segno a X; lungh. tratti 11/12 cm.



Figura 13 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 2400, inv. 24.S234-5.508. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 12 Disegno del cippo US 2400, inv. 24.S234-5.508. © Fotografia dell'Autrice

(14) US 2405, inv. 24.S234-5.509 [fig. 14].

Il cippo è stato rinvenuto, nella collocazione originaria, presso l'angolo sud-est dell'edificio A, nella sua fase di romanizzazione.

Cippo di calcare, di forma approssimativamente parallelepipedica; $26 \times 10/12 \times 10/12$ cm.

L'iscrizione è posta su una sommità; alfabeto venetico, verso sinistrorso; h. lettere 6 cm.



Figura 14 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 2405, inv. 24.S234-5.509. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 13 Disegno del cippo US 2405, inv. 24.S234-5.509. © Fotografia dell'Autrice

te
te(rmon)

(15) US 2410, inv. 24.S234-5.513 [fig. 15].

Il cippo è stato rinvenuto, nella collocazione originaria, presso l'angolo sud-ovest dell'edificio A, nella sua fase di romanizzazione. Ciottolone di trachite rosso-bruna, integro; 29 × 11 × 8 cm.

L'iscrizione è posta sulla sommità più ampia; è pochissimo leggibile, per usura e scheggiature della superficie; alfabeto venetico, verso sinistrorso; h. lettere 4,5 cm.

L'apparente segno ovale su una delle facce è dovuto alle inclusioni della pietra, presenti anche altrove.



Figura 15 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 2410, inv. 24.S234-5.513. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 14 Disegno del cippo US 2410, inv. 24.S234-5.513. © Fotografia dell'Autrice

te
te(rmon)

Oderzo aveva restituito in precedenza analoghi cippetti con iscrizione, provenienti da altre zone della città. Due di essi provengono da scavi realizzati nel 1982, e sono stati pubblicati alcuni anni dopo.⁸ Provengono dall'area dell'ex cortile Aliprandi:

8 Marinetti 1988.

(A) Ciottolone di trachite rosso-bruna, integro; 34 × 14 × 10 cm. IG 256828.

L'iscrizione è posta su una delle facce; alfabeto venetico, verso destrorso; h. lettere 6,5/7 cm. Sulla sommità vi è una linea trasversale.

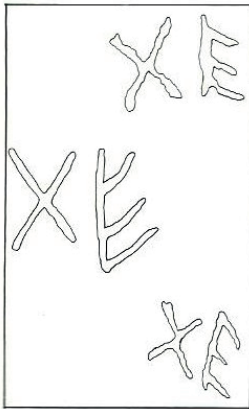
te
te(rmon)



Disegno 15
Disegno di cippo da Oderzo, ex cortile
Aliprandi. © Fotografia dell'Autrice

(B) Cippo di calcare, integro; 26 × 14 × 9 cm. IG 256827.

Tre delle quattro facce portano un'iscrizione; alfabeto venetico; le nrr. 1 e 3 hanno verso destrorso; la nr. 2, che pare incisa da mano diversa, ha verso sinistrorso. Sulla sommità è inciso un segno a X.



Disegno 16
Disegno di cippo da Oderzo, ex cortile
Aliprandi. © Fotografia dell'Autrice

- 1) te
te(rmon)
- 2) te
te(rmon)
- 3) te
te(rmon)

Si ha inoltre notizia⁹ di un altro cippo, attualmente disperso:

In contrada Rive, ora Mazzini, nel cortile della casa del dott. Luigi Manfron, ad un metro sotto il livello in cui si trovano i resti romani, fu scavato un pezzo di arenaria, ove si legge il frammento epigrafico euganeo;

EX

La notizia, attribuita a Ghirardini, è stata recuperata da Gambacurta e Groppo¹⁰ e integrata con la precisazione, dovuta ad Eno Bellis, che la località ivi indicata corrisponde all'area dell'attuale Villa Brasi.

(C) Cippo (?) di arenaria.

Iscrizione in alfabeto venetico, verso sinistrorso.

te
te(rmon)

Riassumendo, a parte i problematici nrr. 2 e 7, i cippi¹¹ iscritti presentano:

- un segno X sulla sommità (nrr. 5, 13)
- *t[* (nr.1)
- *te* (nrr. 6, 9, 14, 15, A, B, C)
- *ter* (nrr. 8, 11)
- *ter* in associazione ad altra forma (nr. 4)
- *termon* (nr. 10)

Quest'ultima attestazione assicura lo scioglimento delle altre forme, riportandole tutte¹² a *termon*, la parola venetica che indica il 'cippo

⁹ In *Notizie degli scavi di antichità* 1883, 195.

¹⁰ Gambacurta, Groppo 2016, 34 nota 15.

¹¹ Userò d'ora in avanti il termine *cippo* ad indicare sia i ciampetti che i ciampoloni, per sottolinearne la funzione e non la resa materiale.

¹² L'attestazione di *termon* risolve il dubbio che avevo posto riguardo al *te* sui due cippi editi precedentemente: Marinetti 1988. Qui proponevo *te* come abbreviazione, con l'alternativa tra le basi di *termon* 'cippo terminale' o di *teuta*, quindi nel valore 'pubblico, della comunità', che in effetti mi pareva da privilegiare. Il nuovo ritrovamento chiude la questione con una indubbia selezione di *termon*.

terminale, cippo confinario', già nota perché attestata da tre cippi patavini iscritti (avanti). Il segno a X sulla sommità dei cippi nrr. 5 e 13 potrebbe avere valore di *decussis*, ossia di riproduzione delle linee perpendicolari tracciate sul terreno per la divisione dello spazio, come già ipotizzato per il cippo B; è astrattamente possibile che anche in questi casi il segno X vada letto *t* e inteso quale ulteriore abbreviazione per *termon*: tuttavia la compresenza nel cippo B del segno X con ben tre abbreviazioni *te(rmon)* lo rende meno probabile.

3 La localizzazione dei cippi iscritti

Sulla base di precedenti ricerche e, per via Dalmazia, dei documenti di scavo ad oggi disponibili è possibile identificare la localizzazione di buona parte dei cippi. In un lavoro del 2016 Giovanna Gambacurta e Veronica Groppo hanno collocato in pianta [fig. 16] i due cippi A e B e il cippo disperso C; i tre cippi, rinvenuti rispettivamente nell'ex cortile Aliprandi e presso Villa Brasi, si dispongono lungo quella che pare la delimitazione del dosso su cui sorge la città di Oderzo. Pare dunque accertato che la loro funzione fosse quella di delimitare i confini dello spazio urbano,¹³ nel caso specifico lungo il limite meridionale.

Per quanto riguarda i cippi rinvenuti in via Dalmazia, o almeno la gran parte di essi, la localizzazione vede un contesto ben diverso. Innanzitutto i ritrovamenti si collocano in un'area che non pertiene ai confini cittadini, bensì ad una zona centrale dell'abitato [fig. 17]; qui è stato rinvenuto uno stralcio di quartiere urbano di fase preromana, continuato poi in età romana. Alcuni cippi, i nrr. 1-3, sono stati ritrovati in strato superficiale (arativo moderno). Per uno di essi è forse possibile circoscrivere la funzione: il nr. 2, se letto come latino e non venetico, restituisce un DIII, preceduto da un segno leggermente curvilineo; se potesse trattarsi di un approssimato segno per S, ciò restituirebbe una sequenza SDIII in cui leggere *s(inistra) d(ecumanum) tertium*, ossia il terzo decumano a sud del *decumanus maximus*; tale possibilità andrebbe tuttavia verificata in rapporto alla topografia della città romana. Anche il cippo nr. 7 è stato rinvenuto dislocato rispetto alla posizione originaria, in quanto nel riempimento di disattivazione di un pozzetto pertinente ad una capanna della fase centrale del ferro.

13 Gambacurta, Groppo 2016, 34: «L'organizzazione dello spazio disponibile sul dosso prevede inoltre una netta definizione dei confini, delineati verso est e verso ovest dai corsi d'acqua e dalle arginature ad essi relative, più incerti a nord, e marcati sulla discontinuità del dosso a sud da almeno tre cippi confinari con *decussis* ed iscrizione a carattere pubblico TE».

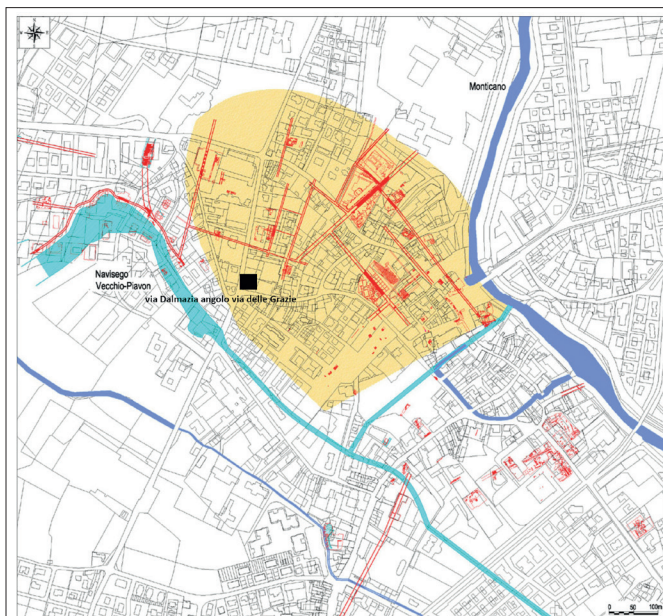
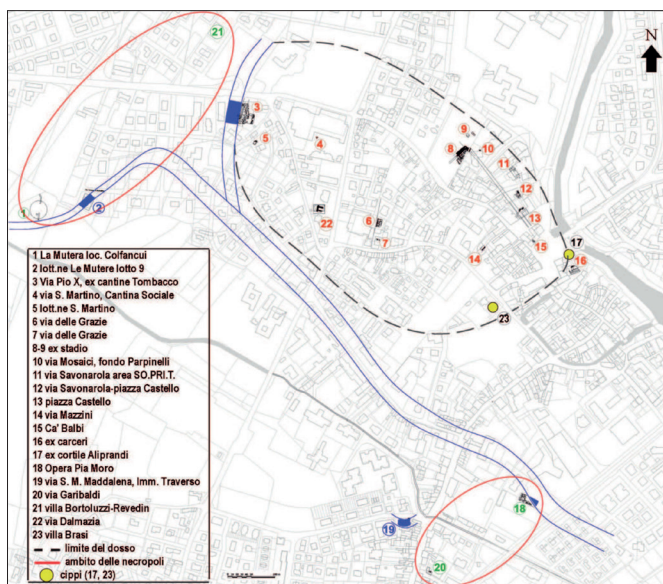


Figure 16 Posizionamento dei cippi da Oderzo ex cortile Aliprandi e Villa Blasi (da Gambacurta, Gruppo 2011, 32)

Figure 17 L'abitato romano di Oderzo con l'indicazione dell'area di scavo di via Dalmazia (da Tirelli 2019, 29)

Gli altri dieci cippi e la lastra sono stati invece ritrovati in situ, ancora in posizione di infissione; assieme ad essi sono state deposte ossa e mandibole animali,¹⁴ posizionate in maniera ordinata attorno al cippo stesso, verosimilmente indicativi di una sacralizzazione dell'atto [fig. 18]. La fase del posizionamento dei cippi si colloca nella seconda metà del I secolo a.C., periodo in cui si assiste, pur in una sostanziale continuità con la fase precedente, ad una riorganizzazione degli spazi abitativi, con la realizzazione di cloache al posto dei precedenti fossati, la strutturazione della strada con basoli, l'innalzamento dei piani di calpestio e fondazioni pluristratificate. A seguito di tale riorganizzazione, i cippi sono stati infissi prevalentemente agli angoli di edifici, o in corrispondenza del corso di fossatelli o delle cloache, quindi a delimitare abitazioni o lotti [fig. 19].



Figura 18 Posizionamento di mandibole animali presso il cippo 13. © SABAP

14 Gli ossi sono di grandi dimensioni, quindi potrebbero appartenere a equini o bovini, ma l'identificazione è demandata a future analisi archeozoologiche.

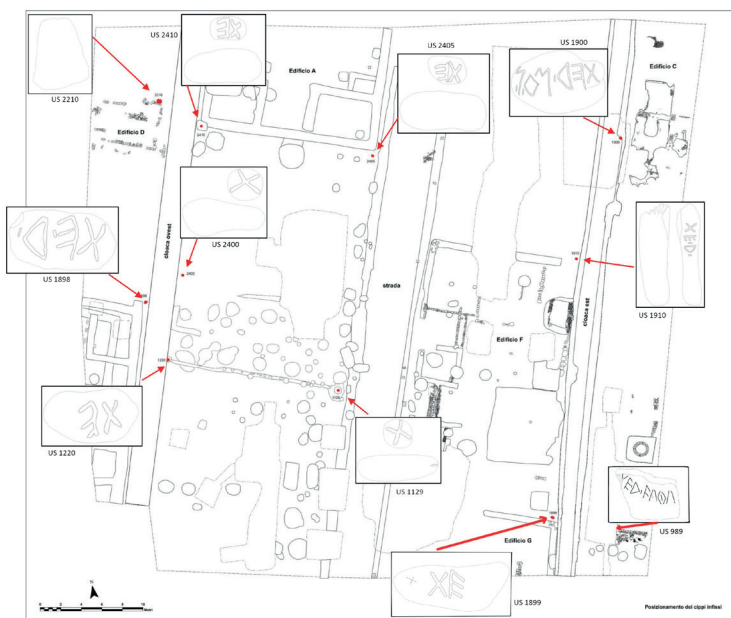


Figura 19 Posizionamento dei cippi nell'area di scavo di Oderzo via Dalmazia. © Fotografia dell'Autrice

4 Considerazioni finali

Si pongono a questo punto numerose questioni, che propongo solo come primi spunti per un futuro approfondimento, dal momento che i problemi richiedono l'integrazione di apporti multidisciplinari di carattere archeologico, topografico, storico.

L'utilizzo di cippi a delimitare spazi privati è già noto in Veneto; si può portare l'esempio di piazza Castello a Padova,¹⁵ dove un cippo tronco-piramidale con *decussis* segna il limite di un'abitazione della prima metà del I secolo, ristrutturata nella seconda metà del I secolo a.C., dunque alla stessa cronologia ipotizzata per gli edifici di Oderzo; l'atto è stato 'sacralizzato', anche in questo caso, con l'offerta di una piccola lamina bronzea.

Già per il caso di piazza Castello a Padova si è sostenuto che l'uso di cippi è elemento di continuità tra età protostorica e romana,¹⁶ ma nel caso di Oderzo la continuità pare davvero profonda, perché non riguarda solo la continuità di una tipologia di oggetti, i cippi confinari,

¹⁵ Ruta Serafini, Vigoni 2006, spec. 95 (Vigoni).

¹⁶ Bonetto et al. 2019, 22.

ma la possibile continuità d'uso *dei cippi stessi*. I cippi hanno iscrizioni venetiche, ma sono utilizzati per delimitare edifici di fase già romana, e ciò pone alcuni quesiti: perché vi sono iscrizioni venetiche a questa quota cronologica, se fosse accertato che il contesto è di seconda metà del I secolo a.C.? E inoltre: si tratta di manufatti pienamente pertinenti alla cultura veneta, e ciò è accertato dalla scrittura e dalla lingua; è possibile che siano ancora funzionali, in un momento in cui Oderzo è già municipio romano? Su questi aspetti non sono in grado di dare risposte definitive, ma si può formulare un'ipotesi.

Le alternative possibili sono due: i cippi sono stati realizzati ex novo, in relazione alla ristrutturazione edilizia; ciò indicherebbe una continuità senza soluzione rispetto agli usi veneti, nonostante la città sia già a tutti gli effetti una città romana. Oppure, e pare più ragionevole, i cippi utilizzati per delimitare edifici romani erano gli stessi usati, nella fase preromana, come segni di delimitazione del territorio, ad esempio lungo il perimetro della città, come pare accertato nel caso di A, B e C in base alla loro localizzazione; nel momento in cui si afferma un nuovo assetto politico, essi non potevano più mantenere la loro funzione in uso pubblico, ma può essere che siano stati raccolti e conservati, se non altro per la connotazione sacrale dei cippi di confine. In occasione di ristrutturazione di spazi essi vengono riutilizzati, sempre in valore confinario, e trattandosi di contesti privati il riutilizzo resta comunque lecito. Se è così, chi li ha usati manteneva la consapevolezza del loro valore originario, non solo per quanto riguarda la mera funzione di segnare lo spazio, ma anche in relazione alla valenza sacrale della loro funzione, tanto che le nuove infissioni hanno richiesto una qualche forma di 'consacrazione' con la concomitante deposizione di offerte. Avremmo qui una continuità funzionale fondata su una continuità culturale, che si manifesta con una piena consapevolezza del passato che viene fatto transitare nel presente, pur nel rispetto della nuova situazione storico-politica; rispetto che appare comunque reciproco, dal momento che su queste operazioni non gravano, a quanto è dato di vedere, impedimenti o proibizioni da parte pubblica.

Il processo di romanizzazione non segue necessariamente una progressione lineare nella sola direzione 'dai Veneti ai Romani', ma può vedere riflussi e riprese della tradizione;¹⁷ di converso, conosce anche anticipazioni, con l'introduzione di usi culturali romani in fase non ancora pienamente romana. Di questo forse si può trovare qualche esempio ancora nell'ambito dei segni di delimitazione del territorio.

17 Questo aspetto è già stato osservato ad esempio nell'epigrafia funeraria di Montebelluna, tra II e I secolo a.C.; vi sono casi in cui dopo un iniziale adeguamento a costumi romani vi è un recupero della 'veneticità', anche qui in un contesto di carattere privato: Cresci Marrone, Marinetti 2014.

Come è noto, il mondo veneto ha sempre posto attenzione alla delimitazione dei confini ed alla sua definizione tramite documenti iscritti;¹⁸ anche senza giungere ai noti episodi delle dispute confinarie tra Atestini e Patavini (141 a.C., Lucio Cecilio Metello Calvo) e Atestini e Vicentini (135 a.C., Sesto Attilio Serrano), regolati dagli arbitri romani e sanciti rispettivamente dai cippi di Galzignano, Teolo e Monte Venda, e da quello di Lobbia, non si può non ricordare che a Vicenza vi è una dedica¹⁹ agli 'dèi terminali, o dèi dei confini'. Ma in particolare è Padova che per la fase preromana offre fondamentali attestazioni della definizione di confini; i documenti più rilevanti sono i tre cippi²⁰ con la menzione di *termon* e la precisazione del valore pubblico dello stesso nella forma *teuters*, uno dei quali connesso alla delimitazione di uno spazio sacro (*entollouki*); sempre da Padova, forse meno noti, sono alcuni reperti che almeno in apparenza potrebbero essere più da vicino confrontati con quelli di Oderzo.

Il primo è un cippo con *decussis*, rinvenuto nel 1995-96 nello scavo di Palazzo Zabarella (via Zabarella, angolo via s. Francesco),²¹ infisso tra la fine del V e l'inizio del IV secolo. La cronologia è lontana dai casi di Oderzo, ma accerta che l'uso di segnalare gli incroci (in questo caso tra una strada e un fossato) rientra pienamente nella cultura dei Veneti. Vi è poi un ciottolone, rinvenuto nel 2003 nello scavo di Palazzo Polcastro (via Santa Sofia 47),²² rinvenuto in una fossa di scarico, quindi senza precisa datazione, ma da un'area che vede tra il II e il I secolo un riassetto urbanistico. Su una faccia porta due lettere in alfabeto venetico e verso sinistrorso, un segno a X e una e; nell'alfabeto venetico di Padova il segno X ha valore /d/, quindi l'incisione sul ciottolo va letta *de*. Per un *de* l'ipotesi più ovvia è che si tratti dell'abbreviazione di una parola venetica corrispondente al latino *decumanus*, o della stessa forma latina assunta come prestito dal venetico. Il terzo reperto è un blocco di trachite, sagomato a ciottolo, rinvenuto nel 1976 nell'area ex Pilsen (piazza Insurrezione), attribuito al II secolo.²³ Presenta un solco attorno alla circonferenza; una faccia porta un'incisione a croce con quattro punti a cuppelle nei quattro quadranti e dalla parte opposta l'iscrizione DII. La lettura secondo l'alfabeto venetico come ***rii* non dà senso, mentre pare evidente che si tratti di alfabeto latino, con *de* ad indicare il decumano. La partizione data dall'incrocio di due linee

18 Marinetti, Cresci Marrone 2011.

19 Pellegrini, Prosdocimi 1967, Vi 1.

20 Si veda Gambacurta et al. 2014, con bibliografia precedente; con diversa interpretazione, Prósper 2018.

21 Pirazzini 2005, 101 fig. 121.

22 Rinaldi, Pirazzini 2005, 105-6.

23 Zara 2018, 429, PR 167; Paltineri, Binotto, Zara 2020, 79, nr. 41.

perpendicolari e la possibilità che il solco trasversale sia da collegare alla sospensione della pietra ha fatto supporre²⁴ che si possa trattare di uno strumento gromatico, che doveva servire alla delimitazione dello spazio urbano.

I due ciottoli da Palazzo Polcastro e dall'ex-Pilsen, se come pare si collocano tra III e II secolo a.C., pur in continuità con la tradizione locale sembrano indicare un precoce adeguamento a modelli romani. L'organizzazione urbana di Padova ha necessariamente subito i riflessi dell'intervento romano, in conseguenza del tracciato delle vie che attraversano il centro in direzione di Aquileia – la via Emilia Altinate, 175 a.C.;²⁵ la via Annia, 131 a.C. – anche se queste ribadiscono in fondo la viabilità di fase veneta,²⁶ e la presenza romana avrà portato tecniche, strumenti e usi per la ripartizione degli spazi: a tale diretto intervento romano dovrebbe collegarsi la presenza dello strumento gromatico con sigla latina DE. Più problematico risulta invece il caso del ciottolone con la sigla in alfabeto venetico *de*;²⁷ se la sigla abbrevia il (corrispondente di) latino *decumanus*, ne risulta una contaminazione tra una tipologia materiale tradizionalmente veneta, il ciottolone,²⁸ e una prassi epigrafica romana; e in questa eventualità si dovrebbe ammettere la presenza nel Veneto di contenuti istituzionali già romani, anche se trasposti su una forma esterna locale.

24 Prosdocimi, Marinetti 2013.

25 L'esistenza di questa via è peraltro discussa: Bonini 2010.

26 Bosio 1981, 234-5.

27 Altra possibile spiegazione è che si tratti di una continuazione da fase antica della consuetudine di apporre XE sui cippi confinari, inteso ormai in valore simbolico e non più corrispondente a una resa fonetica; ma è ipotesi ai limiti del verosimile, e soprattutto non praticabile sulla base di un'unica testimonianza.

28 Nel Veneto è usuale la prassi dei ciottoloni – naturali o sagomati come tali – con iscrizione, in particolare nel territorio di Padova, ma con un caso anche ad Oderzo: sui ciottoloni iscritti una sintesi in Marinetti 2013.

Bibliografia

- Bonetto, J.; Pettenò, E.; Previato, C.; Veronese, F. (2019). «Patavium in evoluzione tra IV e I secolo a.C.: storia, architettura, edilizia». *Preistoria Alpina*, 49, 7-28.
- Bonini, L. (2010). «Una strada al bivio: via Annia o 'Emilia Altinate' tra Padova e il Po». Rosada, G.; Frassine, M.; Ghiotto, A.R. (a cura di), *'Viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam...'. Tradizione, mito, storia e katastrophé di una strada romana*. Treviso, 89-102.
- Bosio, L. (1981). «Padova in età romana». *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*. Padova, 229-48.
- Cresci Marrone, G.; Marinetti, A. (2014). «Messaggio iscritto e modelli di romanizzazione: il caso di Montebelluna». Chiabà, M. (a cura di), *'Hoc quoque laboris praeium'. Scritti in onore di Gino Bandelli*. Trieste, 115-37.
- Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A.; Marinetti A.; Prosdocimi, A.L. (2014). «Due nuovi cippi con iscrizione venetica da Padova». Baldelli, G.; Lo Schiavo, F. (a cura di), *Amore per l'Antico, dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di Antichità in onore di Giuliano de Marinis*. Roma, 1015-26.
- Gambacurta, G.; Valle, G.; Groppo, V. (2011). «Oderzo, via Dalmazia: un quartiere insediativo e produttivo del centro protourbano. Prime note». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 27, 123-40.
- Gambacurta, G.; Groppo, V. (2016). «Oderzo preromana: appunti di topografia tra centro urbano e necropoli». Cividini, T.; Tasca, G. (a cura di), *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del ferro e l'età tardoantica*. Oxford, 31-40.
- Ghirardini, G. (1883). «Oderzo». *Notizie degli scavi di antichità*, 193-6.
- Marinetti, A. (1988). «Nuove testimonianze venetiche da Oderzo (Treviso): elementi per un recupero della confinazione pubblica». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 4, 341-7.
- Marinetti, A. (1998). «Il venetico. Bilancio e prospettive». Marinetti, A.; Vigolo, M.T.; Zamboni, A. (a cura di), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto = Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia* (Padova-Venezia, 3-5 ottobre 1996). Roma, 49-99..
- Marinetti, A. (2009). «Da Altno - a Giove: la titolarità del santuario. I. La fase preromana». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia = Atti del Convegno* (Venezia 4-6 dicembre 2006). Roma, 81-127.
- Marinetti, A. (2013). «Aklon. I nomi sulla pietra». Gamba, M.; Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A.; Tinè, V.; Veronese, F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*. Venezia, 250-1.
- Marinetti, A.; Cresci Marrone, G. (2011). «Ideologia della delimitazione spaziale in area veneta nei documenti epigrafici». Cantino Wataghin, G. (a cura di), *'Finem dare'. Il confine tra sacro, profano e immaginario = Atti del Convegno Internazionale* (Vercelli, 22-24 maggio 2008). Vercelli, 287-311.
- Pirazzini, C. (2005). «Abitato, schede. 60. Via degli Zabarella – Angolo via S. Francesco 48-52, palazzo Zabarella». De Min, M.; Gamba, M.; Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Bologna, 99-102.
- Prosdocimi, A.L.; Marinetti, A. (2013). «Una groma da Padova: tra veneticità finale e prima romanizzazione». *Agri centuriati*, 9, 9-20.
- Paltineri, S.; Binotto, S.; Zara, A. (2020). «L'impiego dei materiali lapidei a Padova nell'età del Ferro tra simbologia, funzione e rapporti con il territorio». *Preistoria alpina*, 50, 53-88.

- Pellegrini, G.B.; Prosdocimi, A.L. (1967). *La lingua venetica I-II*. Padova; Firenze.
- Pokorny, J. (1954). *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*. Bern; München.
- Prósper, B.M. (2018). «The Venetic Inscription from Monte Manicola and Three *termini publici* from Padua: A Reappraisal». *The Journal of Indo-European Studies*, 46, 47-107.
- Rinaldi, L.; Pirazzini, C. (2005). «Abitato, schede. 70. Via S. Sofia 67, palazzo Polcastro», De Min, M.; Gamba, M.; Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Bologna, 104-7.
- Ruta Serafini, A.; Balista, C.; Cagnoni, M.; Cipriano, S.; Mazzocchin, S.; Meloni, F.; Rossignoli, C.; Sainati, C.; Vigoni, A. (2007). «Padova, fra tradizione e innovazione». Brecciaroli Taborelli, L. (a cura di), *Forme e tempi dell'Urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. – I secolo a.C.) = Atti delle giornate di Studio* (Torino 4-6 maggio 2006). Firenze, 67-83.
- Ruta Serafini, A.; Vigoni, A. (2006). «Lo scavo archeologico nel cortile della Casa del Clero». *Casa del Clero Padova. Recupero di un luogo nel centro storico di Padova*. Rubano, 85-111.
- Tirelli, M. (2019). «*Opitergium*, municipio romano». Mascardi, M.; Tirelli, M.; Vallicelli, C. (a cura di). *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium. Catalogo della mostra*. Venezia, 27-38.
- Tomaello, E. (2005). «Una coppa iscritta da un settore di Padova preromana: via Cesare Battisti 55-67». *Studi Etruschi*, 70, 369-71.
- Zara, A. (2018). *La trachite euganea. Archeologia e storia di una risorsa lapidea del Veneto Antico*. Roma.

